

“C’è un ministro che vuole riformare il teatro”

Martone: le realtà indipendenti non possono essere schiacciate

Intervista



TIZIANA PLATZER

Non c’è traccia di minimo sbuffo adrenalinico, a guardarlo e ad ascoltarlo ci si convince che fare il direttore del Teatro Stabile sia una passeggiata creativa senza tumulti. In questi tempi da conti e bilanci sotto esame a forza e battibecchi con la politica che taglia e ripiana i debiti consegnando le chiavi degli immobili? Mario Martone ha dalla sua una pacata indole partenopea, ma soprattutto il settimo anno di mandato al Tst, a rischio di essere il direttore più longevo della storia: «Torino ha una natura particolare in Italia, in rapporto al lavoro, alla serietà di approccio alle cose: i contrasti sono chiari, chi non è d’accordo si fa avanti». Un pensiero che, unito ai dati dello Stabile 2013, fanno di lui un ottimista senza ansie.

A cominciare dal progetto «Teatro d’ogni passione», apertura sulla drammaturgia tedesca: lo avete ideato attorno allo spettacolo «Quartet», comunque in cartellone, perchè l’internazionalità è uno dei parametri

importanti nella rivoluzione che il ministro alla Cultura Bray vuole affrontare rispetto agli Stabili italiani?

SETTIMO ANNO
Il suo lungo mandato scadrà nel luglio del 2015

«No, l’avevamo in mente da tempo, abbiamo dimostrato in più di un’occasione la nostra inclinazione europea. Così come i teatri europei sono interessati al nostro lavoro, esempio la tournée di “Quartet” in Svizzera e in Germania».

Il suo mandato si concluderà nel luglio 2015, anno in cui il decreto dovrebbe entrare in vigore: pensa che il Tst rientrerà fra i quattro teatri nazionali, o rischia la categoria «di interesse pubblico»?

«Noi siamo secondi solo al Piccolo di Milano. Il Teatro di Roma non ha l’accademia e la formazione è altro punto importante, che noi soddisfiamo».

La «rivoluzione» prevede che i direttori degli Stabili pre-

scelti, su 17, non potranno allestire regie nei loro cartelloni: ci rinuncia così?

«Io ho sempre lavorato perché il Tst non fosse invaso dalle mie regie, in sette anni ne ho realizzate tre. Detto questo cominciamo a pensare che un ministro pretende di riformare il teatro».

Ridimensionando le coproduzioni, e non potranno più avvenire fra «nazionali» e compagnie indipendenti: non è ingiusto?

«Io nasco nel teatro indipendente, è necessario sostenere le realtà più piccole, sperimentali ma con valore. Che non credo siano disposte a perdere la loro identità, magari facendosi assumere da uno Stabile per una produzione. Bisogna aspettare la legge e capire, non è detto poi che ci sarebbe niente di male a diventare un teatro “di interesse pubblico”».

«Solo quattro teatri diventeranno nazionali: noi siamo secondi solo al Piccolo di Milano»



E rinunciare così al 30 % in più del ministero, che per il Tst vorrebbe dire passare da un milione e 800 mila euro a due milioni e 300 mila?

«E' necessario attendere regole chiare. Sono convinto del fatto che non vadano schiacciate le realtà indipendenti».

GLI ABBONAMENTI

Sono in continua crescita ma calano i finanziamenti

Lei e la presidente Christillin siete stati accusati dal capogruppo dal Pd Marco Paolino di non avere mantenuto la giusta attenzione su artisti del territorio: avete tolto occasioni a compagnie minori?

«Assolutamente no. Ho fatto lavorare artisti come Vacis, la Curino, i Marcido Marcidorjs, a

febbraio coproduciamo Goldoni con "Il Mulino di Amleto": lo Stabile non deve dare il contante, invece esaltare i torinesi che producono spettacoli di livello nazionale».

Ha l'impressione che i politici siano informati sui temi culturali?

«Non saprei, io Marco Paolino non lo conosco».

Lei partecipa agli incontri sui finanziamenti?

«Ho la fortuna di lavorare con un presidente come Evelina Christillin e un direttore organizzativo come Filippo Fonsatti, ma anch'io partecipo: quando Fassino ci ha mostrato l'immobile in via Riberi, in sostituzione dei 2 milioni di euro per il 2013, c'ero».

Abbonamenti passati nel 2013 a 15.910 rispetto ai 12.429 del 2007 e i contributi pubblici scesi al 49 per cento rispetto al

70: nessuna sorpresa?

«Al contrario, mi sono stupito, la verità è che siamo un gran bel teatro».

Colleghi registi al Tff faticano ad arrivare alla seconda edizione: questione di indole o arte?

«Il teatro è la mia casa, e faccio il regista cinematografico. Mi sembrerebbe strano, però, essere direttore di un festival del cinema».

«Attendiamo regole certe, ma forse non sarebbe un gran male non entrare nella quaterna»



Il direttore del Teatro Stabile

Nato a Napoli 54 anni fa, dal 1999 al 2001 ha ricoperto la carica di direttore artistico del Teatro Argentina di Roma. Dal 2007 è direttore del Teatro Stabile di Torino, carica che scadrà nell'estate del 2015.